

EMANUELE CIARROCCHI, **Dante e l'Indice dei libri Proibiti, spunti e riflessioni su uno strano silenzio**

La creazione dell'Indice dei libri proibiti rappresenta da un lato il normale adattamento di una pratica, quella della censura, che la Chiesa aveva dovuto affrontare sin dai suoi primi secoli, ma, dall'altro, l'Inquisizione è «simbolo e metafora della lotta fra pensiero liberale e apologetica cattolica»¹. Pensiero liberale che, inevitabilmente, può arrivare, ed arriva, ad assumere la connotazione di alterità culturale rispetto ad un pensiero dominante e programmatico come quello del catechismo cattolico, il quale, trovandosi in una posizione di forza, agisce e reagisce con azioni soppressive ed identificando l'*alter* come eretico². Tuttavia, la nascita dell'Indice – che, ben inteso, va riferita non solo nell'ambito di un'urgente risposta della Chiesa romana nei confronti della Riforma, ma anche ad una «produzione editoriale [che] aumentò con ritmi esponenziali»³ – seguiva il desiderio di papa Pio IV di «*provide for the salvation of Catholic souls. It is thus to be as a remedy for the large number of common errors about the faith*»⁴. Dunque, l'eresia non era da rintracciare esclusivamente in quei macro

¹ Ferretto (2010), p. 261.

² «L'indice pubblicato da Paolo IV il 30 dicembre 1558 è rimasto celebre per la sua indiscriminata e durissima aggressione al mondo del libro. I letterati italiani vi incontrarono con sgomento i nomi venerati di Dante (per la *Monarchia*), Petrarca e Boccaccio, ma anche quelli di Enea Silvio Piccolomini, Lorenzo Valla, Luigi Pulci, Girolamo Savonarola, Niccolò machiavelli, Pietro Aretini e altri ancora, in una farragine disordinata e confusa di testi messa insieme senza un criterio che non fosse la reazione cieca e violenta di un corpo che si sentiva aggredito e che guardava con sospetto l'intero mondo del libro». Prospero (2003), p. 368.

³ Infelise (2015), p. 3.

⁴ Helm (2015), p. 7.

movimenti che avevano dilaniato l'unità della Chiesa, ma in tutta una serie di 'piccole convinzioni' che a causa della loro infondatezza rischiavano di compromettere la 'salvezza delle anime cattoliche'. D'altronde, i mutamenti che andavano avvenendo nel mondo dell'editoria – si pensi, ad esempio, all'abbandono della *scriptio continua* in favore di una separazione delle parole – erano

il segno di una profonda trasformazione nella natura stessa del modo di leggere e pensare. [...] Una causa e, nello stesso tempo, conseguenza del mutamento fu l'affacciarsi al mondo della lettura di un pubblico che vi cercava non solo le parole della religione ma anche e soprattutto quelle dell'amore e dell'avventura. Quel pubblicò trovò i suoi autori⁵

Fra questi autori vi era ovviamente anche Dante, che, con la sua narrazione dell'amore di Paolo e Francesca, puniti fra i lussuriosi, si poneva come «capostipite della descrizione degli effetti (condannati) della letteratura e nello stesso tempo capolavoro assoluto di poesia erotica»⁶. Dunque, anche nelle stesse pagine di Dante è evidente il pericolo di un certo modo, e mondo, di lettura.

Proprio il caso specifico di Dante può essere usato come chiave di lettura per intendere quali fossero i criteri di censura, i rapporti fra gli Indici e le varie Congregazioni e, infine, il ruolo rivestito dai singoli censori che con la loro autorità potevano imporre condanne che si sarebbero poi trasmesse da un Indice all'altro o, al contrario, con le loro perorazioni, anche salvare dalla *damnatio* volumi ritenuti particolarmente rilevanti sotto determinati aspetti⁷. Infatti,

⁵ Prospero (2003), p. 357.

⁶ Prospero (2003), p. 357.

⁷ Il caso della *Commedia* va analizzato anche sotto un profilo storico: i manoscritti che la trasmettono, anche solo in maniera parziale, sono più di ottocento il che ne fa l'opera volgare dalla più ampia tradizione. Il dato, già imponente, va poi connaturato anche di una dimensione diatopica; secondo quanto scrive Baldelli in *Le lingue del Rinascimento*: «tutta l'Italia sembra dar assalto, con un esercito di copisti, alla *Commedia*; in realtà ne è assalita e sconvolta». Infine, l'aneddotica che via via si è andata costruendo intorno al suo successo, racconta di uno strepitoso successo popolare spiegandoci dunque anche la componente diastratica della fortuna dell'opera.

nonostante l'indice paolino fu «il più severo della storia, con le condanne più radicali e indiscriminate»⁸, risparmiò la *Commedia*, la quale, formalmente, non finì mai all'Indice⁹. Proprio di questa esclusione si rallegrò il protonotario Pietro Carnesecchi, il quale, in una lettera a Giulia Gonzaga del 14 gennaio 1559 ne commentava così l'esclusione¹⁰:

Si pensi, ad esempio, a quanto scritto dal Boccaccio e da Franco Sacchetti che con le loro narrazioni di carattere novellistico vogliono evidenziare «l'enorme successo di un'opera così importante che poteva essere letta anche da chi non conosceva il latino». Bellomo (2012), p. 290.

⁸ Infelise (2015), p. 3.

⁹ La prima condanna indiretta della *Commedia* si ha nel 1581 nell'*Index de l'Inquisition portugaise*, ma tale divieto della *Commedia* è stato incluso nell'Indice solo sotto la lettera 'C' per 'Cristoforo Landino' e non vi è alcuna voce per l'opera in sé, a differenza del caso della *Monarchia*.

¹⁰ Il Carnesecchi e la Gonzaga sono due personaggi di primo piano di questa corrente. Quella del Carnesecchi nelle gerarchie ecclesiastiche fu una rapida ascesa, grazie anche all'appoggio fornitogli da Cosimo I. Ben presto, nel mondo curiale si diffuse l'opinione che «*papatum...magis a Petro Carnesecca requi quam a Clemente*». La sua figura, però, come detto, è legata all'area eterodossa italiana. Nel 1534 seguì la predicazione dell'Ochino e l'anno dopo ricevette un invito dal Valdés a raggiungerlo a Napoli, città nella quale conobbe Giulia Gonzaga. Ben presto l'amicizia che lo legava al Valdés divenne piena consonanza di idee. Agli inizi del 1546 gli fu intimato di presentarsi presso gli uffici romani dell'Inquisizione. Fu l'inizio del primo di tre processi subiti. Alla rapida soluzione dello stesso valse l'interesse di suoi importanti amici e protettori, fra cui Cosimo e il cardinale inglese Reginald Pole. Nel 1557 fu convocato per la seconda volta: nel marzo del 1558 fu dichiarato contumace e il 6 aprile 1559 condannato alla condanna capitale. Dunque, l'invio della lettera alla Gonzaga si inserisce in questo arco di tempo che dalla dichiarazione di contumacia passa fino alla condanna a morte. Lo salvò solo la morte di Paolo IV e la successiva elezione di Pio IV, ma alla morte di costui, venne eletto Antonio Ghislieri, Pio V, il più feroce oppositore alla assoluzione del Carnesecchi. Dunque, è con questo clima, e grazie alla morte della Gonzaga (16 aprile 1566) che portò nelle mani degli inquisitori un ampio materiale col quale condurre l'indagine su tutta la trama del movimento valdesiano, che nel luglio 1566 si aprì il terzo processo al Carnesecchi, il quale, dopo lunghi interrogatori e torture, si confessò eretico. Il 16 agosto fu condannato al braccio secolare e arso. Rotondò (1977). Ereditiera del patrimonio del marito Vespasiano Colonna, la Gonzaga è celebre anche per la sua straordinaria bellezza, immortalata dall'Ariosto nell'*Orlando Furioso* (XLVI, 8). Nel 1535 conobbe il Valdes, che la nominerà ereditiera di tutti i suoi manoscritti. La Gonzaga ebbe inoltre un ruolo fondamentale nella pubblicazione delle opere del Valdes, che dovette avvenire, sin dall'inizio, in forma semiclandestina. Fu uno dei più importanti membri del gruppo riunitosi originariamente a Napoli intorno allo spagnolo. Ben presto i sospetti dell'Inquisizione colpirono anche lei, ma grazie all'intervento della sua potente famiglia, fra cui il cardinale Ercole Gonzaga, il procedimento non andò oltre la fase istruttoria. Da quel momento in poi le sue aspirazioni ed inquietudini si rifletterono nel carteggio con il Carnesecchi. Morta a Napoli nel 1566 le sue lettere finirono in mano di Pio V, il quale affermò che se le avesse viste mentre la Gonzaga era ancora in vita, «l'havrebbe abbruciata viva». Dall'Olio (2001).

Mi sono ben allegrato del favore che è stato fatto fuor d'ogni mia opinione a due poeti miei compratrioti, che è Dante et il Petrarca, nonostante che nell'uno si trovino alcuni sonetti che son tante invective contra il clero et la corte di Roma, et l'altro habbia in più luoghi dato di gran bastonate pur ai Papi et a quella Santa Sede, ma all'uno penso sia stato perdonata per amor di quella bella canzone fatta alla laude della Vergine, all'altro per havere trattato bene et piamente del Purgatorio¹¹

Questa lettera dovrebbe aprire tre importanti riflessioni. La prima, sulla considerazione che l'area eterodossa italiana, facente capo almeno in un primo momento al Valdes, aveva per Dante, inteso sia come riferimento della tradizione polemistica antipapale sia come teologo ortodosso del purgatorio; la seconda, sul ruolo che gli inquisitori conferivano alla poesia¹²; la terza, sulla possibilità che alcuni testi venissero risparmiati in virtù di un rapporto positivo fra tendenza eresiatica e promulgazione del catechismo cattolico¹³.

Bisognerà ora precisare che, se pur la *Commedia* non finì mai formalmente all'Indice, questo non vuol dire che non fu oggetto di profonda attenzione da parte degli inquisitori, sia da chi ne proclamava la necessità della censura, sia da chi, sul versante opposto, si batteva affinché venisse salvata:

Sententia Alfonsi Ciaconii de expurgandis denuo aliquot libri catholicorum, qui cum multa utilitate legi possent, vel quorum auctores suspecti sunt: Dantes Alagherius Poeta Florentinus, omnium quos Italia habuit materna lingua doctissimus et elegantissimus, in Indice Hispanico absolute prohibetur, revidendus esset ut si quae habeat expurgatione digna tollantur, poesisque antiqua retineatur, cuius iactura multum linguae italicae candoris et puritatis deperiret. Pariter Christophorus Landinus huius canticorum interpres interdicitur eodem

¹¹ Godman (2000), p. 320.

¹² «Even if, theoretically, the censorship of poetry was based on legalities, its practice was a challenge to censors who had to interpret and judge complex poetic texts. The sources show that the censors were aware that interpretation was a grey area, and that they could use that to their advantage». Helm (2015) p. 209.

¹³ In questa relazione ci concentreremo solamente sugli ultimi due punti.

*catalogo revidendus esset, si recte se habeat Hispaniensis
censura*¹⁴

Tre punti fondamentali tocca l'intervento di Chacón. *Qui cum multa utilitate* sembra infatti confermare quanto sopra espresso: evidentemente le opere venivano esaminate anche in virtù dell'utilità che la loro dottrina poteva portare alla causa della Chiesa. *Dantes Alagherius Poeta Florentinus, omnium quos Italia habuit materna lingua doctissimus et elegantissimus*: sembra, invece, andare a sostegno della tesi di Jennifer Helm, la quale ipotizza un «*privileged treatment of Italian vernacular poetry and national sentiment*»¹⁵. Il terzo punto toccato da Chacón che qui interessa è l'importanza attribuita al *Commento* del Landino, preso, fra la moltitudine di commenti alla *Commedia*, come *exemplum* dimostrativo per tutti gli altri. Ma sul Landino e sull'importanza del suo *Commento* torneremo più avanti.

Dunque, i primi due punti sembrano poter far ipotizzare che per alcuni testi, seppur disseminati qua e là di 'comuni errori', vi fosse effettivamente un trattamento di favore¹⁶. Tuttavia, se il criterio della lingua fosse stato una condizione sufficiente, ci si potrebbe aspettare che tale trattamento privilegiato venisse riservato, quanto meno, al Boccaccio e al Petrarca. Invece, com'è ben noto,

¹⁴ Congregazione dell'Indice, *Protocolli*, liber B, c. 243r. Chacón fu consulente della Congregazione per l'Indice

¹⁵ «*Privileged treatment of vernacular poetic works appreciated for their literary value is not expressed in the Index. As is well known, ancient pagan Greek and Latin authors whose works contained "lascivious or obscene things" were treated with leniency because of their elegance and style (Rule VII), and paragraph § IV of the Clementine Instructio de correctione librorum, referred to above, protected works by ancient Catholic authors. There is evidence that exceptions were made when vernacular texts were deemed linguistic models useful for learning*». Helm (2015), p. 207. Il trattamento di favore riservato agli antichi autori pagani greci e latini va ovviamente analizzato nell'ottica di un procedimento di appropriazione culturale iniziato già nell'alto medioevo, quando la cultura classica greco-latina fu utilizzata dai pensatori cristiani come fonte di saperi retorico-filosofici per irrobustire la speculazione teologica. Emblematici sono i casi di Cicerone, Aristotele e soprattutto Virgilio per i quali fu praticata la via di «aggirare lo scoglio del paganesimo degli autori trasportandoli in ambito cristiano». Rosso (2018), p. 76.

¹⁶ «*Correspondence between the Roman and local censorial authorities suggests that works written in the bella lingua were valued and were to be treated accordingly*». Helm (2015), p. 208. A questo proposito: «fu dato il carico in Firenze d'espurgar tutti li libri di bella lingua, che patiscono qualche censura». *Archive of the Congregation, Ind. v, 95v*

il *Decameron* fu sottoposto per ben due volte ad una «rassetatura»¹⁷, mentre l'opera del Petrarca, in particolare il suo *Canzoniere*, seguì uno strano procedimento di censura: dopo una iniziale e radicale condanna che portò, nel 1550, al rogo dell'opera, anche su di essa cadde il silenzio dell'Inquisizione¹⁸. Dunque, se pur anche a queste due opere fu riservato un trattamento privilegiato, soprattutto considerando che «*it was a common strategy to prohibit an entire book based on a single section requiring censorship*»¹⁹, di certo, quanto sopra esposto, sembra segnare una profonda differenza fra le due opere e la *Commedia* che, invece, non fu mai indicizzata. Sarà perciò da escludere che tale silenzio sia da ricondurre esclusivamente al valore linguistico dell'opera. Si potrebbe, forse, seguire la Helm quando afferma che, se per opere quali il *Decameron* e il *Canzoniere* fu usata una certa benevolenza che, però, non risparmiò i testi dall'imposizione di correzioni e proibizioni di interi passi, per la *Commedia*, invece:

The censorial authorities [...] tried to remain silent about the Commedia despite its harsh criticisms of popes, prelates, the clergy and the religious. This is suggested by sixteenth century Roman blacklists and files of the Congregation for the Index, but

¹⁷ Alla più famosa «rassetatura» commissionata dal granduca Francesco di Toscana, per compiacere a Sisto V, al Salviati, durata dal 1584 al '86, *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decameron*, infatti, ne era preceduta un'altra nel 1573 svolta dall'Accademia fiorentina ma giudicata insufficiente. L'intervento sul testo mirava a «spurgarlo delle parti ritenute moralmente censurabili, [e a] toglierne tutto quanto potesse apparire immorale e antireligioso». Marazzini, (2002), p. 279. Va inoltre notato che: «*In some instances censors were given particular instructions regarding censorship, as in the censorships of Boccaccio's Decamerone, A document on the first expurgation of the Decamerone explains that only intolerable errors were to be corrected, such as errors against the Catholic faith. "Love things" ("cose d'amore et casi amorosi") were to be tolerated; the work had not been prohibited due to erotic immorality*». Helm (2015), p. 207.

¹⁸ L'evoluzione dell'opera del Petrarca all'Indice si complica ulteriormente se si analizzano i singoli sonetti che furono indicizzati. Difatti: «*At the time only sonnets criticizing the Curia, [...] were indirectly prohibited due to the prohibition of Vergerio's publication. Only at the end of the century did those sonnets receive their own entry in the Roman Index. This development is remarkable because the Roman Inquisition, and later the Congregation for the Index, did not hesitate to prohibit entire works based on brief passages requiring censorship. The question remains as to why the Inquisition initially decided to burn the Canzoniere and then suddenly tolerated it*». Helm (2015), p. 52.

¹⁹ Helm (2015), p. 50.

if one examines the Commedia's case more closely, it is clear the issue is more complex. Two judgments on the Commedia show that political, religious and cultural interests were taken into account in the censorship of poetic criticism of popes, prelates, clergy and the religious. A kind of pre-national consciousness or sentiment played a part in connecting these interests, and the two judgments demonstrate how censorial criteria were interpreted and adjusted accordingly²⁰.

Dunque, si tratterà ora, sempre al fine di indagare il perché di questo silenzio, di inquadrare l'aspetto 'politico, religioso e culturale' propri della *Commedia* – aspetti che sembrerebbero capaci di placare i contrasti e i divergenti punti di vista in favore della logica dell'*utilità nazionale* – e, ovviamente, di determinare con quale compromesso tali differenti «*censorial criteria*» si siano pacificati.

Il ruolo dei censori: i casi Bellarmino e Barri

I due commenti a cui si è fatto sopra riferimento (*two judgments*) consistono in due testi, rispettivamente: *Pro lingua latina* del sacerdote Gabriele Barri e la *Responsio* del teologo gesuita Roberto Bellarmino, divenuto cardinale nel 1599 e successivamente canonizzato²¹. Infatti, se, come si è detto, il testo di Chacón mette in evidenza come egli ritenesse importante salvaguardare la *Commedia* per la sua *utilità* e per la *dolcissima ed elegantissima* «*propria loquela*»²², la sola esistenza di tale perorazione implica che la decisione di escludere la *Commedia* dall'Indice non fosse pacificata, soprattutto in quanto le «bastonate [*date*] pur ai Papi et a quella Santa Sede» dovevano essere ben presenti nelle coscienze di chi tali Indici doveva redarli. Sul versante, dunque, dei detrattori della *Commedia* troviamo Gabriele Barri, autore di un fortunato libro sulla storia della Calabria, *De antiquitata et situ*

²⁰ Helm (2015), p. 208.

²¹ Per quanto riguarda Barri, le sue notizie biografiche a nostra disposizione sono molto scarse, si veda Codazzi (1964). Per quanto riguarda invece il cardinale Bellarmino, con attenzione a quanto qui interessa, Ciotti (1970).

²² Dante, *Convivio*, p. 20.

Calabrie, e, come si è detto, anche di un trattato sull'eccellenza della lingua latina, *Pro lingua latina*, pubblicato nel 1554²³. In totale disaccordo con quanto espresso da Chacón, Barri difendeva il primato della lingua e della poesia latina su quelle volgari, sostenendo, inoltre, che la stessa poesia dovesse essere uno strumento con cui propagandare i valori della Controriforma e che, per lo stesso motivo, fosse necessario introdurre una ferrea censura della poesia in volgare²⁴. All'inizio degli anni '70 del '500 Barri presentò i suoi giudizi sulla poesia vernacolare, fra i cui bersagli troviamo anche Dante, direttamente alle autorità censoratrici romane²⁵. Barri, nella sua proposta di censura per la *Commedia* di Dante, si focalizza su tutti quei passaggi che violavano la morale e la religione cattolica e in particolar modo sui versi in cui Dante, a suo parere, effettuava una *detractio* del clero e dei religiosi. Dunque, quella di Barri è una vera e propria caccia alle streghe effettuata sul testo della *Commedia*, con il fine di dimostrarne l'eterodossia e spingerla quindi nell'Indice dei libri proibiti²⁶.

Di tutt'altro stampo è invece l'opera del cardinale Bellarmino, il quale scrisse una *Responsio* per controbattere al pamphlet *l'Aviso piacevole* (generalmente attribuito al calvinista François Perrot) nel quale si fa ricorso ai testi di Dante, ma anche di Petrarca e Boccaccio, per attaccare la Curia, evidenziandone, inoltre, i passaggi ritenuti vicini alle idee protestanti²⁷. L'intervento del Bellarmino si

²³ Codazzi (1964).

²⁴ Barri (1571), pp. 424-28.

²⁵ L'opera del Barri entrò a far parte della collezione dei codici del cardinale Sirleto. Va dunque sottolineato come: «quando il 5 marzo 1571 fu costituita la Congregazione dell'Indice, il Sirleto fu il cardinale più influente». Paschini, *Sirleto Guglielmo*.

²⁶ Molti sono i passaggi segnalati dal Barri, fra i quali: la presenza di alcuni Padri della Chiesa nel Limbo; la presenza di Catone in Purgatorio e di Rifeo in Paradiso; la scelta di Virgilio come guida e la similitudine di *Inf.* XVIII, dove le anime dannate vengono paragonate a quelle dei pellegrini a Roma nell'anno del giubileo. Barri (1571), pp. 418-20.

²⁷ «adducit postremo testimonia trium auctorum, qui lingua Italica scripserunt, Dantis, Petrarche, atque Bocacii, quos testes esse dicit omni exceptione majores, quod Papae domestici, quod antiqui, quod venerabiles ob vitae et morum integritatem, quod summa doctrina praediti fuerint, quod sine perturbatione animi scripserint, quod denique etiam praeviderint ruinam Pontificatus Romani, ut non tam poetae, quam prophetae fuisse videantur». Bellarmini (1873), vol. IV, p. 527.

inserirsi, quindi, in un contesto politico-religioso nel quale dimostrare l'ortodossia del poeta era azione utile per spuntare le lance avversarie, ma per far ciò era necessario fornire una nuova interpretazione di quegli stessi versi che Barri e l'autore dell'*Aviso* avevano invece ritenuto eterodossi.

Dunque, appare evidente che si tratti di due commenti nati con finalità diametralmente opposte ma che «and this is enlightening - they deal with the same passages, revealing different perspectives of the poem and different ways of approaching vernacular poetry»²⁸. Potrà, quindi, essere utile esaminare in che modo questi due censori si pongano nei confronti degli stessi passaggi.

Uno dei primi esempi è quello di un passo che tutt'ora suscita qualche riserva²⁹, ma che i più antichi commentatori identificarono facilmente³⁰: siamo in *Inf.* III, nel canto «di coloro che visser senza 'nfamia e senza lodo» e soprattutto dell'ombra «di colui che fece per viltade il gran rifiuto». Barri identifica in quest'ombra Celestino V e per tale motivo attacca Dante, il quale con la sua opera aveva giudicato un papa. Una tale azione andava dunque punita con la censura. D'altronde, Barri:

*was not the only one who wished to protect the name of this pope. The Spanish Index librorum expurgatorum of 1584 demanded that the name of Pope Celestine be deleted from the Argomento accompanying the commentaries of Landino and Vellutello to the Commedia*³¹

²⁸ Helm (2015), p. 208.

²⁹ «chi sia questo personaggio, [...], è questione ancora discussa». Dante, *Commedia*, a c. di Chiavacci Leonardi, p. 87.

³⁰ L'interpretazione con Celestino V è pacificata fra i più antichi commentatori, fra i quali Jacopo Alighieri, Graziolo Bambaglioli, Jacopo della Lana e l'Ottimo. Già Boccaccio solleva il dubbio: «altri voglion dire questo cotale, [...], esser stato Esaù» ma non si schiera né dall'una né dall'altra parte. Similmente fa il Landino presentando entrambe le interpretazioni, Celestino V ed Esaù.

³¹ Helm (2015), p. 210.

Nell'opera di Barri, al passo su papa Celestino V, seguono la registrazione di altre invettive dantesche contro papi e la Chiesa di Roma nel suo complesso. Ad esempio, nei canti XIX e XXVII dell'Inferno, Barri identifica i passi di accusa di simonia e dell'utilizzo delle «due chiavi» per fini materiali come rivolti a tutta la Chiesa, e non riferiti ai singoli papi ivi dannati³². Proprio questa generalizzazione della condanna, che Barri addita a Dante, ne renderebbe l'opera eretica.

È interessante notare che, nonostante i versi su Celestino V non vengano citati nell'*Aviso piacevole*, Bellarmino si preoccupi comunque di difendere il passaggio dantesco. Infatti, egli asserisce che la condanna sentenziata da Dante fosse da intendersi come rivolta esclusivamente al solo atto di abdicazione e non alla figura di Celestino V che, egli aggiunge, fu «*vir sanctissimus*» anche per lo stesso poeta fiorentino³³. Si tratta di un *modus operandi* che sembra si possa estendere anche alle valutazioni che Bellarmino effettua per le altre condanne dantesche rivolte ai papi. I casi di Niccolò III, Bonifacio VIII, Giovanni XXII e Clemente V non sono, infatti, dettagliatamente analizzati, ed anzi, in evidenza è messo l'esiguo numero dei papi condannati rispetto alla grandezza dell'opera³⁴. Il cardinale si limita a riferire che la critica dantesca a questi papi è basata sulla loro vita e moralità e non sulla loro fede o dottrina: il poeta, a differenza della critica protestante, non li aveva individuati come eretici o anticristi³⁵. Sembra dunque che qui Bellarmino voglia affermare che accusare il papa e il clero di immoralità sia meno grave che discuterne la fede e che, quindi, la censura nei confronti di

³² Barri (1571), pp. 420-24.

³³ Si tratta di un'interpretazione che non tiene conto della descrizione della pena alla quale sono sottoposti i condannati. Un'interpretazione faziosa, forse, finalizzata ad evidenziare l'ortodossia anche nei versi più complicati. Bellarmini (1873), vol. IV, p. 530.

³⁴ «*Enim sex ex tam ingenti numero Summorum Pontificum in toto illo opere reprehendit*». Per la condanna di Anastasio II Bellarmino evidenzia come le fonti utilizzate da Dante dovettero, evidentemente, essere spurie. Bellarmini (1873), vol. IV, pp. 529-30

³⁵ «*Caeteros quatuor Pontifices Nicolaum, Bonifacium, Clementem, et Joannem, et generatim clericos omnes, Dantes quidem non parum vituperat, sed ob vitam et mores, non ob fidem, el doctrinam, neque hæreticos, aut antichristos usquam vocat*». Bellarmini (1873), vol. IV, p. 530.

Dante non debba essere troppo severa – in quanto egli non condanna né la Chiesa né la figura del pontefice, ma le singole azioni temporali di alcuni papi³⁶. Pertanto, sembra si possa affermare che, nella sua opera, Bellarmino sia arrivato anche a distorcere il significato complessivo di alcuni versi danteschi pur di fornire un'interpretazione ortodossa di passi altrimenti complessi e che, a differenza di Barri, abbia selezionato e messo in luce soprattutto quei passi che, nella *Commedia*, *cum multa utilitate legi possent*³⁷.

Un altro luogo dantesco che poteva destar problemi è la terzina di *Par.*, v 76-8: «Avete il novo e 'l vecchio Testamento / e 'l pastor de la Chiesa che vi guida / questo vi basti a vostro salvamento»³⁸. Appare evidente come fornire un'interpretazione di questo passaggio in linea con le idee protestanti non sarebbe stato troppo complesso. D'altronde, se il Barri, nella sua caccia a potenziali passaggi eterodossi, avesse identificato nella figura del «pastor de la Chiesa che vi guida» non quella del papa, ma una più generica e indefinita (di fatto delegittimando la funzione spirituale papale), non sarebbe stato di certo il primo. Jacopo della Lana e l'autore dell'Ottimo Commento, ad esempio, portano al plurale il sostantivo *pastor*. Dunque, se con *li pastori* si possono ovviamente intendere *i papi* nella loro successione diacronica, è possibile anche intenderli con

³⁶ «It becomes clear why he did not risk mentioning or defending lines such as *Questi fuor cherchi, che non han coperchio / piloso al capo, e papi e cardinali, / in cui usa avarizia il suo soperchio*. (*Inf.* 7-46-48) These lines, in fact, served as the opening example in the Dante section of the *Aviso*. They were supposed to show that Dante did not have a small number of popes in mind because he presents an undefined number of unidentified popes and cardinals as sinners of avarice» Helm (2015), p. 215.

³⁷ «Bellarmine read this canto [*Inf.* 19] according to his designs and tried to highlight positive information. He draws attention to the lines where Dante the pilgrim says that he would speak even more frankly if his reverence for the supreme keys did not forbid it: *E se non fosse ch'anchor lo mi vieta / la reverenza de le somme chiavi / che tu tenesti ne la vita lieta*. (*Inf.* 19.100-02) In these lines Bellarmine finds evidence that Dante had recognized Pope Nicholas III as the "true vicar of Christ." They indirectly prove that Dante, unlike the Protestants, accepted the papacy as a legitimate institution». Helm (2015), p. 217.

³⁸ Dante, *Par.*, v 76-8. Al riguardo Bellarmino commenta: «*Alio loco docet merita operum bonorum, quae adversarius noster cum Magistro suo Calvino non agnoscit*». Bellarmino (1873), vol. IV, p. 533.

«l'ordine sacerdotale». Questa, ad esempio, è l'interpretazione che ne dà il Landino nel suo *Commento*³⁹ – un'opera che finora abbiamo incontrato solo indirettamente, nell'intervento di Chacón e nella richiesta da parte dell'*Index de l'inquisition espagnole* dell'espurgazione del nome di Celestino V. Un'opera sulla quale sembra ora necessario soffermarsi tentando di far chiarezza sul ruolo che svolse nel processo di indicizzazione della *Commedia*.

Il commento *vulgatum* e l'eresia storica e diegetica

Fra il *large number of common errors about the faith*, di cui abbiamo detto sopra, l'*Index de l'inquisition portugaise* del 1581 per la prima volta segnala due passaggi del *Commento* di Cristoforo Landino alla *Commedia* dantesca: «*Des deux passages du commentaire de Landino qui doivent être biffés, l'un affirme l'éternité de l'existence des anges et l'autre s'oppose à la peine de mort pour les hérétiques*»⁴⁰. Ora, se come afferma la Helm:

*it is plausible that the correction of Landino's commentary was expected to serve as an indirect means to align the Commedia with censorial criteria and Counter-Reformation values, as a kind of indirect censorship*⁴¹

bisognerà capire perché, fra le decine di commenti alla *Commedia*, fu scelto come *exemplum* proprio quello del poeta fiorentino⁴². Occorrerà dunque notare che, pur essendo il *Commento* del Landino un'opera che oggi occupa «appena un posto secondario» nella storia degli studi sul poema dantesco, la sua

³⁹ Un'identificazione precisa con il papa la troviamo solamente nel commento di Francesco da Buti che infatti chiosa: «*E 'l pastor de la Chiesa, cioè lo papa*».

⁴⁰ Jésus Martinez De Bujanda (1984-2002), vol. IV, p. 541.

⁴¹ Helm (2015), p. 219.

⁴² «Il Landino fu nel 1467 cancelliere di Parte Guelfa e divenne scrittore di lettere pubbliche nella segreteria del governo; ma già prima, nel gennaio del 1458, era stato eletto a professare poesia ed oratoria nello Studio, [dalla quale cattedra] lesse anche il Petrarca e il Dante». Rossi (1956), pp. 334-35.

presentazione, nel 1481, alla Signoria attraverso un manoscritto istoriato da Sandro Botticelli diede inizio ad una «nuova era degli studi danteschi»⁴³. Di fatto, tale offerta rappresentava «il ritorno dell'esule; e concludeva il proposito espresso da Boccaccio nella *Vita di Dante*, quando rimprovera [Firenze] di lasciarlo in esilio»⁴⁴. Quello del Landino è un commento condotto in larga parte sulla scia del Boccaccio, «un contorno elegantemente segnato al testo» che propone un Dante «raffinato, levigato al quanto»⁴⁵ ma che ha rappresentato, nei fatti, il testo di riferimento e la vulgata cinquecentesca della *Commedia*. Infatti, dopo esser stato stampato più volte nel corso del Quattrocento, il *Commento* venne presto accompagnato all'edizione aldina del Bembo, uscita a Venezia nel 1502⁴⁶. Dunque, se di censura indiretta si trattava, fu un'operazione di successo: dalle cinquanta edizioni a stampa della *Commedia* che si registrarono fra il Quattrocento (diciassette) e il Cinquecento (trentatré), si passò alle sole tre edizioni seicentesche⁴⁷.

⁴³ Va infatti ricordato che il Niccoli definì Dante come «poeta da ciabattini e fornai» e che tale frase passò come «la sintesi del pensiero umanistico intorno al gran padre Alighieri» per lo meno fin quando il Bruni, con la sua opera apologetica, permise a Dante di «essere messo a confronto coi classici e accompagnarsi ai latini ed ai greci come vivo elemento di cultura». Rossi (1956), pp. 105; 110; 336.

⁴⁴ Apollonio (1956), p. 1145. Un ritorno, tuttavia, si ricordi, per nulla pacificato se ancora il Borghini, a metà del XVI secolo, dovrà svolgere un'intensa attività apologetica in favore del poeta. Oltre al tentativo di mediare la persistente irricevibilità, per la società fiorentina, del «ricorrente anatema dantesco contro il fiorino» il Borghini si ricorda anche per la *Difesa di Dante come cattolico*, «vigorosa difesa delle finalità religiose del poema e della sua ortodossia». Carpi (2004), p. 226; MAZZACURATI (1970).

⁴⁵ Apollonio (1956), p. 1153.

⁴⁶ «Durante il Quattrocento furono impresse ben diciassette edizioni alcune di esse in un numero molto elevato di esemplari; fu questo il caso di quella fiorentina del 1481 con il commento volgare di Cristoforo Landino, che poi fu anche riprodotto in numerose altre stampe, tanto da diventare il testo di riferimento». Bellomo (2012), p. 302.

⁴⁷ Le tre edizioni seicentesche furono pubblicate tra il 1613 e il 1629, e potrebbero dunque apparire come un reflusso dell'onda lunga dell'editoria dantesca del Cinquecento. Si aggiunga, per dare un altro dato di pertinenza dantesca, che alla prima edizione integrale della *Vita Nova*, connotata da censure dettate da scrupoli controriformistici che ne determinano un testo pesantemente alterato - è eliminata ogni citazione scritturale e tutto ciò che potesse risultare offensivo nei confronti della religione - eseguita nel 1576, ne seguirà una seconda solo nel 1723.

Dei due passi che l'*Index de l'inquisition portugaise* segnala, uno, quello che qui più interessa, è facilmente rintracciabile⁴⁸. Difatti, la correzione che segnala: «*E no x canto do inferno na primeira banda, diz, que se não hà de dar pena de morte aos hereges, senão de carcere*»⁴⁹ è, con ogni probabilità, da riferirsi al commento del Landino ai versi di *Inf.*, x, 10-12:

O veramente intenderemo con più sobtilità, che sobto el giudicio universale dimostri el particolare, et voglia intendere che lo heretico subito che è in tale errore ha sepolta la ragione; ma non è serrata la sepultura insino al giudicio suo particolare, perchè può tornare alla vera fede. Stanno adunque aperti, perchè la divina gratia gli può inmanzi al iudicio, cioè la morte, trarre delle tenebre et ridurgli alla luce. Il perchè non si debbono uccidere gl'heretici; ma incarcerargli, admunirgli et ridurgli quanto si può

Il commento del Landino a *Inf.* x è tutto intessuto di considerazioni sull'eresia, sia dove questa appare evidente nel testo della *Commedia*, a partire dai versi conclusivi di *Inf.* IX, sia con interpretazioni allegoriche di passi che i commentatori moderni tendono a riferire ad altro. Ne sono esempio i versi dell'incontro con Farinata e in particolare la terzina di tenzone fra Farinata stesso e Dante: «"S'ei furon cacciati, ei tornar d'ogne parte", / rispuos'io lui, "l'una e l'altra fiata; / ma i vostri non appreser ben quell'arte"»⁵⁰ – versi che Landino riporta alla contrapposizione fra eretici e cattolici, in quanto i secondi, appunto, sono capaci di tornare anche quando inizialmente scacciati dai primi, i quali, invece, *non appreser ben quell'arte* e, dunque, una volta scacciati risultano privi di tale facoltà. Proprio su questa differenza di 'podere' sembra essere costruito tutto

⁴⁸ Dei due passi che l'Indice portoghese censura, infatti, solo quello qui riportato sarà poi trasmesso anche nell'Indice spagnolo e quindi in quello romano. L'altro, «*onde affirma, que a materia prima, & os Anjos, & os ceos são creaturas eternas*», viene, nell'Indice spagnolo, sostituito con la condanna del passo in cui, commentando *Inferno* III, si nomina Celestino V. Jesús Martínez De Bujanda (1984-2002) IV, p. 695; VI, 991.

⁴⁹ Jesús Martínez De Bujanda (1984-2002) IV, p. 695.

⁵⁰ *Inf.*, x, 49-51

il pensiero e il commento landiniano sugli eretici. Infatti, come si può notare anche nella citazione sopraripotata, per il reggente della cattedra di poesia dello Studio fiorentino, *lo heretico subito che è in tale errore ha sepolta la ragione; ma non è serrata la sepultura*, con chiaro riferimento ai «levati coperchi» dei versi 7-8 di *Inferno* X. Questo spiegherebbe la concezione landiniana di eresia: una condizione che può, e deve, intendersi come momentanea, dovuta ad uno smarrimento della «diritta via». Che la condizione sia temporanea, e quale sia il limite temporale per la redenzione, è ben evidenziato nel passaggio successivo: «può tornare alla vera fede. Stanno adunque aperti, perchè la divina gratia gli può innanzi al iudicio, cioè la morte, trarre delle tenebre et ridurgli alla luce». Il che dal punto di vista del commentatore non può che portare alla convinzione che *non si debbono uccidere gl'heretici ma incarcerargli, admunirgli et ridurgli quanto si può*⁵¹. D'altronde, già nel commento alla terzina precedente, il Landino scriveva:

Non v'è guardia, perchè sancta chiesa non tiene celate, et non vieta che non si possin leggere et intendere l'opinioni heretiche; ma con efficace ragioni le confuta; et poi vuole che a ciaschun sia nota et la stultitia loro et la sapientia de' sacri theologi, acciochè inteso essere falso ciò che loro dicono, et chon vere ragioni riprovato, sieno più tosto derisi et scherniti, che imitati et apprezzati. Et certo chome la fossa nella via debba non occultarsi ma manifestarsi, acciochè per imprudentia alchuno non vi caggia, chosì le false opinioni debbono venire in luce insieme chon le loro vere ripruove; acciochè per ignorantia alchuno non caggia in simile errore

Un passo che da solo mostra quanto ampia sia la distanza fra l'opinione del Landino e l'opera di censura da parte della Chiesa, la quale, a novant'anni esatti dalla pubblicazione del *Commento*, giungerà ad uno dei suoi massimi apici con la

⁵¹ Anche sui motivi che portarono a censurare questo passo ci si potrebbe interrogare. Infatti, i processi inquisitoriali non perseguivano reati criminali, ma le opinioni non conformi all'ortodossia; il loro scopo era quello di far abiurare i condannati, non condannarli a morte. «Per definizione viene mandata al rogo solo una piccola minoranza dei processati. [...] I roghi sono soltanto quelli in cui l'inquisizione ha fallito». Brambilla (2006), p. 131.

creazione, nel 1571, della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti. Distanza talmente tanto ampia che qualsiasi ulteriore commento al passo appare superfluo.

Altri due passi del *Commento* possono essere utili a far luce sull'idea landiniana, e in parte dantesca, dell'eresia. Si tratta di due passi di *Paradiso* XII in cui il Landino, sulla scorta del testo della *Commedia*, primariamente indentifica nell'«ufficio apostolico, che è l'inquisitoria» una delle tre cose necessarie contro «agli eretici»⁵², e, successivamente, connota la difesa della Chiesa dagli eretici come una «battaglia civile, imperochè gli heretici eron cristiani et tucti e cristiani sono cittadini d'una medesima città»⁵³. Proprio la connotazione di *cittadini* per gli eretici, d'altronde, apriva il commento del Landino al canto X dell'*Inferno*:

pone che la via per la quale menava Danthe era tra 'l muro della terra et li martiri a dinotare che questi sepolchri erono apresso alle mura. Il che significa che chome chi è presso alle mura della città è quasi fuori di quella, chosì l'heretico benchè sia christiano, nientedimeno per la depravata sua religione è quasi fuori dal christiano nome.

Tuttavia, questa interpretazione della vicinanza alle mura, *chi è presso alle mura della città è quasi fuori di quella*, può anche essere letta alla luce della conformazione fisica dell'*Inferno*; e chissà che il Landino, così scrivendo, non volesse anche sottintendere quanto segue. Di fatti, la piana degli eretici è situata appresso le mura di Dite, città infernale nella quale sono compresi i peccati più gravi, e dunque, reinterpretando il passo landiniano, si potrebbe affermare che i peccati qui descritti son peccati *quasi fuori da quella*. Il Landino, infatti, specifica *che questi sepolchri erono apresso alle mura*. Un'interpretazione che potrebbe esser stata suggerita al Landino dalla stessa struttura dell'*Inferno* dantesco. Alla fine di

⁵² Landino, *Commento, Par.*, XII 97-101.

⁵³ Landino, *Commento, Par.*, XII 106-107.

questo canto, Dante e Virgilio giungono, infatti, all'«estremità d'un'alta ripa»⁵⁴, termine spesso utilizzato da Dante per definire la discesa, di cerchio in cerchio, dell'abisso infernale e, di conseguenza, un aggravio del peccato e della punizione. Dunque, dopo appena un canto dall'ingresso in Dite, Dante propone immediatamente un'ulteriore divisione, rappresentata appunto dalla *ripa*, atta ad introdurre il settimo cerchio, quello dei violenti⁵⁵. Questo sembra mostrare come fosse lo stesso Dante a voler evidenziare la vicinanza alle mura degli eretici e quindi una colpa ben minore di quella che hanno da scontare i peccatori per violenza⁵⁶.

L'Index de l'Inquisition portugaise

In ultimo andrà dunque analizzato il ruolo dell'*Index de l'Inquisition portugaise* nel tentativo di delineare perché, nel 1581, a quasi quarant'anni di distanza dalla pubblicazione del primo *Index de l'Université de Paris* (1544), e del primo *Index de l'Inquisition portugaise* (1547), si decida di effettuare una scelta che sembra andare controtendenza a quella del silenzio adottato, invece, fino a quel

⁵⁴ *Inf.*, XI, 1.

⁵⁵ Incontinenza, Violenza e Frode inglobano tutti e nove i cerchi di cui si compone l'Inferno dantesco. A rimaner fuori da questo raggruppamento sono esclusivamente il primo cerchio degli ignavi e proprio il sesto cerchio degli eretici. Dunque, questa posizione dovrebbe forse far ripensare all'idea dantesca dell'eretico e dell'eresia, posta 'fisicamente' molto più vicina ai peccati d'incontinenza che a quelli del terzo girone del settimo cerchio: i violenti contro Dio.

⁵⁶ Va certamente notato che in questo canto Dante illustra la punizione riservata agli epicurei, rappresentanti di un'eresia, se così si può dire, di grado forte: *l'anima col corpo morta fanno*. Non certo testimoni di quei *comuni errori sulla fede*. Ci si potrebbe chiedere dunque quale fosse la visione di Dante su questi *comuni errori*, anche in virtù della beatificazione di Sigieri di Brabante in *Par.* X, che pur rappresentò uno dei massimi esponenti dell'averroismo latino. Di certo si può notare che il contrappasso qui escogitato ha un diretto richiamo con la pratica del rogo con cui normalmente erano condannati gli eretici. Colpisce inoltre «la radicalità con cui Dante definisce la sua appartenenza [*al partito guelfo*]». Se è operazione che pare forzare la verità storica andrà probabilmente letta alla luce della necessità di «dissipare ogni ombra anche rispetto a se stesso, [*e allontanare*] lo spettro di una condanna senza redenzione che avrebbe assimilato il destino di Farinata al suo». Una così esibita dichiarazione di guelfismo, che negli anni della redazione degli Indici poteva, forse, aver perso molta forza nel significato, potrebbe però aver influito, in parte, sulla valutazione della *Commedia*. Si veda Azzetta (2013).

momento. Inoltre, bisognerà riflettere sui perché questa comparsa tarda, in un'area che può sembrare marginale e periferica, abbia avuto una tale irradiazione anche in Indici, quello spagnolo e quello romano, apparentemente più rilevanti⁵⁷.

Innanzitutto, bisogna evidenziare come la pubblicazione dell'Indice del '81 nasca in un contesto politico totalmente nuovo. Infatti, nel giugno del 1580, l'esercito spagnolo di Filippo II varcò le frontiere del Portogallo, ponendo fine alla lotta per la successione al trono apertasi, nel gennaio dello stesso anno, con la morte del cardinale Enrico I. Dunque, nonostante il regno lusitano conservasse un notevole grado di autonomia, si trovava ora unito al regno di Spagna. Del resto, tale autonomia sembra testimoniata proprio dalla pubblicazione dell'Indice che precede di due anni quello spagnolo. La sua realizzazione si deve all'inquisitore generale, ed arcivescovo di Lisbona, Jorge de Almeida. Tuttavia, «tutte le copie della nuova pubblicazione dovevano portare la firma del frate Bartolomeu Ferreira, personaggio centrale che marcò l'evoluzione della censura come revisore di libri e che fu il responsabile dell'elaborazione del catalogo»⁵⁸. L'Indice si basa fondamentalmente su quello tridentino, e delle 200 condanne, ivi contenute, appena 73 sono originali, ma ben 43 di esse si ritroveranno poi nei successivi Indici spagnoli e/o romani. La censura al *Commento* del Landino si inserisce in quella casistica indicante «che l'esame delle opere da parte del Sant'Uffizio non era terminato»⁵⁹, e per cui l'espurgazione si limitava a toglier qualche parola che «aveva un sapore protestante»⁶⁰.

⁵⁷ La condanna è presente nei successivi Indici spagnoli, mentre per quanto riguarda, quelli romani è presente nelle due prime pubblicazioni successive all'Indice portoghese, 1590 e 1593, ma è assente in quella del 1596.

⁵⁸ De Bujanda (2010), p. 779.

⁵⁹ «*Dans le text de Dante, on doit aussi faire les corrections qui seront signalées par le Saint-Office*» Jésus Martinez De Bujanda (1984-2002) vol. IV, p. 541.

⁶⁰ De Bujanda (2010), pp. 779-80.

Purtroppo, poco sappiamo sui due protagonisti della redazione dell'*Index* del 1581 ed è questo un punto fondamentale da illuminare per capire come mai, dopo un così lungo periodo di silenzio, una voce tarda e periferica abbia avuto una tale eco⁶¹.

Su Jorge de Almeida, «autentico spirito riformatore», sappiamo che fu, succedendo ad Enrico I, terzo inquisitore generale dell'Inquisizione portoghese⁶². Conseguì il titolo di dottore in teologia nel 1562 presso l'Università di Coimbra, della quale fu poi prima professore e, in seguito, rettore. Fu uomo di fiducia di Enrico I, che lo volle a Lisbona e che gli permise di ottenere, nel 1564, la reggenza e la guida dell'Inquisizione, oltre alla dignità di arcivescovo di Lisbona. La nomina ad inquisitore generale arrivò il 27 dicembre 1578, data relativamente prossima all'uscita dell'Indice⁶³. Ancora grazie ad Enrico I, entrò a far parte della giunta dei governatori che avrebbero sostituito il re qualora fosse morto privo di successori, e come effettivamente avvenne. Pare che proprio da tale posizione appoggiò Filippo II nella corsa alla successione. Tuttavia, in questa precarietà di informazioni, va segnalato che «non esistono studi che permettano di conoscere a fondo come Almeida abbia svolto le sue numerose funzioni, né che aiutino a comprendere quale sia stato il suo posizionamento ideologico. [...] Scarse sono, del resto, anche le informazioni sul suo operato nell'Inquisizione, che pure cadde in una fase delicata della storia portoghese»⁶⁴.

⁶¹ «*Quelle est la position du tribunal dans le cadre institutionnel [et quelle] son organisation? Ces questions plus traditionnelles n'ont pas encore obtenu une réponse acceptable de la part de l'historiographie portugaise*». Bethencourt (1988), p. 358.

⁶² L'Inquisizione portoghese fu creata con la bolla *Cum ad nihil magis* del 1536 da Paolo III. Qui venivano nominati tre vescovi come inquisitori generali, fra cui quello di Coimbra, Jorge de Almeida. Tuttavia, «a guidare il tribunale fu sempre un inquisitore soltanto». Marocci (2010), p. 804.

⁶³ Che la pubblicazione dell'Indice si debba *in primis* proprio alla persona del de Almeida lo evidenzia il titolo stesso con cui fu dato alle stampe nel '81: *Catalogo dos livros que se prohibem nestes regnos e senhorios de Portugal, por mandado do Illustrissimo e reverendissimo senhor Dom Iorge Dalmeida metropolitano arcebispo de Lisboa, inquisitor general*.

⁶⁴ Paiva (2010), pp. 45-6.

Altrettanto sfumata appare la figura di Bartolomeu Ferreira. Valeria Tocco, curatrice della voce sul frate domenicano nel *Dizionario storico dell’Inquisizione*, afferma che «mancano ancora tasselli più precisi sulla figura di Bartolomeu Ferreira e sul suo personale orizzonte ideologico» utili a garantire «un miglior inquadramento del censore domenicano [che] potrebbe contribuire ad una più completa comprensione della politica culturale ed editoriale nel Portogallo di fine Cinquecento»⁶⁵. Di lui, comunque, sappiamo che fu autore di due articoli annessi all’Indice espurgatorio portoghese del 1581. Fu inizialmente insegnante di teologia all’interno dell’Ordine domenicano, e, successivamente, revisore dell’Inquisizione. Dal 1576 fu deputato del tribunale del Sant’Uffizio a Lisbona ed è ricordato soprattutto per essere stato il censore di Camões e di «quasi tutti i poeti [*a lui*] contemporanei»⁶⁶. Il suo pensiero è stato definito come «monumento dell’intolleranza di quell’epoca»⁶⁷.

Questi due personaggi appartengono dunque ad una fase di transizione storica del Portogallo, in cui «anche la censura inquisitoriale si era fatta molto più aspra»⁶⁸, forse anche a motivo dei due personaggi qui nominati. Di certo è che se l’*Index* del 1581 vide la luce, lo si deve in gran parte proprio a loro due. Si potrebbe, infine, congetturare che, se il Ferreira fu, come detto, censore del Camões e dei poeti a lui contemporanei, potrebbe doversi proprio a lui l’inserimento fra i testi da espurgare del *Commento* del Landino, e, di conseguenza, della *Commedia*⁶⁹.

Le scarse notizie biografiche su questi due personaggi lasciano dunque irrisolta la riflessione sul perché una voce controcorrente alzatasi, forse da

⁶⁵ Tocco (2010), p. 589.

⁶⁶ Damonte (1982), p. 353.

⁶⁷ Damonte (1982), p. 353.

⁶⁸ Tocco (2010), p. 589.

⁶⁹ Congettura basata, si capisce, su un’ipotetica ‘familiarità’ del Ferreira con i testi letterari, essendo stato censore del Camões e dei poeti a lui contemporanei.

un'area periferica, ma di sicuro in maniera tardiva, abbia potuto riflettersi e trovare espansione nei successivi Indici spagnoli e romani⁷⁰.

La *Commedia* fra cesura indiretta e cesura storica

Partendo dunque da una rapida contestualizzazione dell'ambiente politico e dei motivi che portarono la Chiesa cattolica a sentire la necessità della creazione dell'Indice dei libri proibiti, abbiamo visto come Dante abbia avuto un ruolo importante come testimone dei pericoli di un certo modo di lettura. Evidenziando poi, attraverso una delle figure cardini del movimento valdese, il Carnesecchi, come l'opera di Dante rimanga esclusa da tali Indici, ci siamo domandati i perché di una tale esclusione. La lettera del Carnesecchi alla Gonzaga, da un lato, mette in luce sia come Dante rappresentasse un riferimento per la tradizione polemica antipapale, sia che l'*Index* venisse percepito come uno strumento tutto mondano e politico, dagli indefiniti criteri di censura, cosa tutta terrena che andava ad ampliare le basi del conflitto cattolico-protestante; dall'altro, evidenzia, attraverso la sottolineatura del trattamento pio del purgatorio, come in seno alla Congregazione dell'Indice e, probabilmente, in tutta l'area cattolica, fossero in atto riflessioni sulle posizioni da assumere nei confronti della poesia in genere, ma anche e soprattutto nei confronti dei grandi poeti, tra cui Dante stesso. Una condanna infatti avrebbe aperto il fianco allo schieramento protestante, che, avvalendosi dei passi più controversi della poesia dantesca, avrebbe potuto evidenziare come la polemica antipapale e anticuriale

⁷⁰ Congetturando si potrebbe supporre che il riflettersi nell'Indice spagnolo di condanne effettuate in quello portoghese possa essere derivato dalla volontà di Filippo II di fornire, anche in quest'ottica, un senso di unità ai suoi domini. La presenza poi della condanna landiniana nei successivi due Indici romani si spiegherebbe con quanto afferma la Helm: «*the files of the Congregation for the Index show that Roman censors consulted local catalogues of books such as the Spanish Index Expurgandorum ex Hispano et Lovaniensi Indice collectus, which had been published by the Spanish Inquisition in 1584 with a section of expurgations*». Helm (2015), p. 59.

avesse radici profonde ed illustri⁷¹. Il silenzio, dunque, che fino al 1581 avvolge il poema dantesco, deve probabilmente intendersi come azione politico-culturale atta a valorizzare l'ortodossia del poeta. Azione iniziata già tempo prima dell'istituzione dell'Indice. Fra la fine del 1508 e l'inizio del 1509, difatti, papà Giulio II conferì al Raffaello il compito di affrescare le Stanze vaticane. Nella rappresentazione del problema teologico della Trinità, nella Stanza della Segnatura, a far da eco all'esercito di Santi nella parte superiore dell'opera, nella sezione terrena, insieme a molti papi e teologi che hanno dibattuto il problema vi è Dante, presente in quanto profondo conoscitore della materia teologica – materia che espresse nelle pagine della *Commedia*⁷². La scelta iconografica fu naturalmente approvata da papa Giulio II e l'invenzione non spettò solo a Raffaello, ma al gruppo di intellettuali gravitanti intorno alla corte pontificia. Si trattò, dunque, di una prima e clamorosa appropriazione del Dante teologo da parte della Chiesa di Roma.

A testimonianza delle riflessioni intorno a Dante nell'area cattolica, e del peso che i singoli censori potevano avere con la loro autorità, sono stati esaminati due casi estremi ed opposti: quello del Barri, che effettuò una ricerca spietata dei possibili passi eterodossi all'interno del poema dantesco; e quello del teologo Bellarmino il quale, al contrario, per valorizzare l'ortodossia del poeta, arrivò

⁷¹ «Perhaps rather than showing respect for his work, the strategy of silence aimed to protect what the work, or Petrarch himself, signified for the cultural world of the peninsula and the peninsula's important cultural role in Europe: the avoidance of scandal. If the model poetry of Petrarch and the other Two Crowns was used by Protestants for propaganda against Catholics, the pride of Italian culture was used as a weapon against the Roman Church. The prohibition of Boccaccio's *Decamerone* in 1559, as well as the subsequent corrections after the Council of Trent, was a hard blow for Italian poetry. If Petrarch had also been placed on the Index and expurgated, the Roman Inquisition would have proceeded against two figureheads of vernacular poetry. To admit in public that the model of Italian vernacular lyric poetry contained ideas contravening the Roman Church would have meant diminishing the peninsula's leading cultural role in Europe». Helm (2015), p. 53. Che questo discorso, condotto con la figura del Petrarca in primo piano, possa essere riproposto per la figura di Dante lo suggerisce il testo stesso.

⁷² Non vi sono dubbi che quello lì raffigurato rappresenti il Dante teologo, infatti Dante poeta sarà poi presente nel Parnaso.

anche a tacere questioni delicate e a forzare passaggi altrimenti passibili di censura.

Nel corso della prima parte di questa nostra trattazione è emersa la figura del Landino, e, in particolar modo, il suo *Commento*. Un rapido sguardo sui numeri editoriali della *Commedia* sembra dimostrare come tale condanna al *Commento* si rivelò, a tutti gli effetti, una condanna indiretta al poema. Ci siamo quindi soffermati con particolare attenzione su uno dei due passi segnalati da espurgare, quello contrario alla pena di morte per gli eretici, per capire in che modo il Landino, e lo stesso Dante, vedessero tale devianza.

Infine, la trattazione si è arrestata di fronte alle scarse notizie rinvenibili intorno all'Indice portoghese e ai suoi protagonisti – studio che potrebbe portare a chiarire i rapporti fra i vari *Indices* e il perché, come più volte già detto, una scelta tarda e in controtendenza ebbe la forza per propagarsi anche negli Indici successivi.

In conclusione, si può affermare che l'iniziale silenzio intorno alla *Commedia* fu un silenzio programmato, figlio della volontà di evidenziare la figura ortodossa dell'esule poeta fiorentino, al fine, anche, di non consegnare un'altra arma all'esercito protestante. La censura indiretta, frutto della condanna landiniana del 1581 dell'Indice portoghese, si rivelò censura vera, tanto da ridurre drasticamente il numero delle edizioni del poema contribuendo alla definizione del '600 come 'secolo senza Dante'.

Emanuele Ciarrocchi

Università degli Studi di Firenze

emanuele.ciarrocchi@stud.unifi.it

Riferimenti bibliografici

Apollonio (1956)

Mario Apollonio, *Dante* in «*Storia Letteraria d'Italia*», Milano, casa editrice Vallardi, 1956.

Azzetta (2013)

Luca Azzetta, *Politica e poesia tra le arche degli eretici*, in *Lectura Dantis Romana*, Cento canti per cento anni, I. Inferno, 1. Canti I-XVII, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 311-42.

Baldelli (1983)

Ignazio Baldelli, *Le lingue del Rinascimento da Dante alla prima metà del Quattrocento*, in «*La rassegna della letteratura italiana*», a. 87 1983, pp. 5-28.

Barri (1571)

Gabriele Barri, *Pro lingua Latina libri tres*, Romae, in *Aedibus Populi Romani*, 1571.

Bellarmini (1873)

Roberto Bellarmini, *Opera Omnia*, a cura di Justinus Fevrè, Parisiis, apud Ludovicum Vives editorem, 1873.

Bellomo (2012)

Saverio Bellomo, *filologia e critica dantesca*, Brescia, La Scuola, 2012.

Bethencourt (1988)

Francisco Bethencourt, *Les sources de l'Inquisition portugaise*, in *L'inquisizione romana in Italia*, Atti del seminario internazionale, Trieste 1988, 18-20 maggio, a

cura di A. Del Col e G. Paolin, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991. pp. 357-68.

Brambilla (2006)

Elena Brambilla, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Carocci, Roma, 2006.

Carpi (2004)

Umberto Carpi, *La nobiltà di Dante*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2004, vol. I.

Ciotti (1970)

Andrea Ciotti, *Roberto Bellarmino*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, vol. I.

Codazzi (1964)

Angela Codazzi, *Barri Gabriele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, vol. VI.

Dall'Olio (2001)

Guido Dall'Olio, *Gonzaga Giulia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, vol. LVII.

Damonte (1982)

Mario Damonte, *Intervenciones de la censura inquisitorial en la "Flor de varios y nuevos romances"*, in Bastos Tovar, Eugenio (ed.). *Actas del cuarto congreso de la Asosación International de Hispanistas (Salamanca 1971)*, 2 voll. Salamanca, Universidad de Salamanca, 1982, vol. I, pp. 351-61.

Dante, *Commedia*

Dante Alighieri, *Commedia* a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1991.

Dante, *Convivio*

Dante Alighieri, *Convivio* a cura di Piero Cudini, Milano, Garzanti, 2015.

De Bujanda (1984-2002)

Jesús Martínez De Bujanda, *Index des livres interdits*, Montréal, 1984-2002

De Bujanda (2010)

Jesús Martínez De Bujanda, *Indici dei libri proibiti, Portogallo*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, Pisa: Edizioni della Normale, 2010, vol. 2, pp. 778-80

Ferretto (2010)

Silvia Ferretto, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, in «Studi storici», a. 51 2010, pp. 261-72.

Godman (2000)

Peter Godman, *The Saint as a Censor. Robert Bellarmine between Inquisition and Index*, Leiden-Boston, Brill, 2000.

Helm (2015)

Jennifer Helm, *Poetry and Censorship in Counter-Reformation Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2015.

Infelise (2015)

Mario Infelise, *Gli indici dei libri proibiti*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2015.

Marazzini (2002)

Claudio Marazzini, *La lingua italiana, profilo storico*, Bologna, il Mulino, 2002.

Marcocci (2010)

Giuseppe Marcocci, *Inquisitori generali, Portogallo*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, Pisa: Edizioni della Normale, 2010, vol. 2, pp. 804-07.

Mazzacurati (1970)

Giancarlo Mazzacurati, *Borghini Vincenzo*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, vol. I.

Paiva (2010)

José Pedro Paiva, *Almeida, Jorge de*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, Pisa: Edizioni della Normale, 2010, vol. 1, pp. 45-6.

Paschini (1936)

Pio Paschini, *Sirleto Guglielmo*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1936.

Prosperi (2003)

Adriano Prosperi, *L'Inquisizione romana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

Rossi (1956)

Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, in *Storia Letteraria d'Italia*, Milano, casa editrice Vallardi, 1956.

Rosso (2018)

Paolo Rosso, *La scuola nel Medioevo*, Roma, Carrocci editore, 2018.

Rotondò (1977)

Antonio Rotondò, *Carnesecchi Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, vol. xx.

Tocco (2010)

Valeria Tocco, *Ferreira, Bartolomeu*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, Pisa: Edizioni della Normale, 2010, vol. 2, pp. 589-90.

In this essay, I will analyze the complicated and multifaceted relationship of Dante's Commedia with the Index Librorum Prohibitorum. The Commedia, in fact, stands as a privileged key to investigate the criteria of censorship in the XVI century, the relationships between the various Indexes and the Congregations, and the role of individual censors. In fact, although never formally ended up on the Index, Dante's Commedia suffered a severe editorial depression in the sixteenth century. In this paper I will try to retrace some fundamental steps that could have caused this depression

Parole-chiave: Dante; Index Librorum Prohibitorum; inquisizione, eresia; Landino